

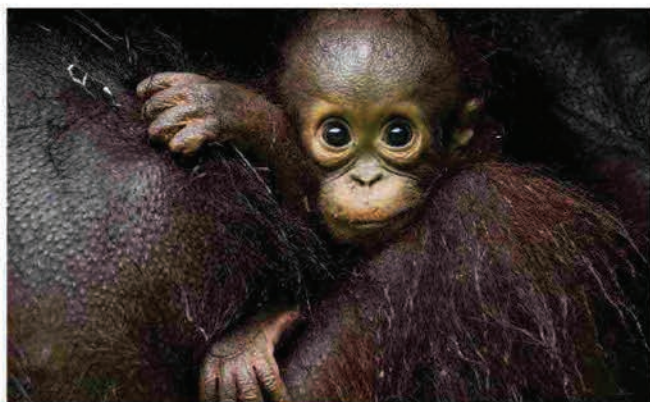
arte



LA LINGUA *dell'*INCONSCIO

Un movimento artistico a 360 gradi, capace di sovvertire l'atto creativo individuale e innescare la poetica della rivoluzione nell'inquietata società novecentesca: rivisitare il Surrealismo è immergersi in un mondo di quadri, sculture, oggetti, riviste, biografie ribelli dirette verso la liberazione dalle "catene" della razionalità in tutti gli ambiti, partendo dalla psicanalisi per approdare all'arte e alla politica. Una selezione di 180 capolavori surrealisti del Museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, uno dei più ricchi dei Paesi Bassi, è al Mudec di Milano, in un allestimento (curato da Els Hoek e Alessandro Nigro), che dialoga con alcuni pezzi della collezione permanente. *Dalì, Magritte, Man Ray e il Surrealismo*; fino al 30 luglio. mudec.it

Sopra. *Le couple*, olio su tela di Max Ernst (1923): dal museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam al Mudec di Milano.



Sopra. I pinguini di Magellano, sulla costa della Patagonia. A destra. Un giovane leone di mare alle isole Galapagos. In alto. Un cucciolo di orangutan in Borneo.



Giornata della Terra/1

PRIMA PUNTATA: la foresta pluviale del Borneo, con le sue 60.000 specie di piante e animali. E poi Namibia, Zambia, Galapagos, Patagonia, Alaska: i (pochi) luoghi del pianeta dove la natura è ancora padrona sono protagonisti di *Eden - Pianeta selvaggio*, serie tv in sei puntate, con immagini straordinarie di habitat incontaminati, dove l'uomo entra raramente. In esclusiva su Sky Nature da venerdì 21 aprile, in streaming su Now e disponibile on demand.

IL GRANDE CERCHIO della SOSTENIBILITÀ

Che mangiare più o meno carne o prodotti di stagione incida non solo sulla nostra salute ma anche sull'economia e sul benessere del nostro Pianeta è un concetto con cui abbiamo dovuto familiarizzare negli ultimi anni. Il nuovo libro *Nessi e connessi* (il Saggiatore) di Annalisa Corrado, ingegnera meccanica, ecologista ed attivista, scritto a quattro mani con Rossella Muroli, con prefazione della virologa Ilaria Capua, è un passo avanti in questa direzione, poiché riesce a fare della visione circolare della vita e dell'ecosistema un vero e proprio manifesto.

Qual è la conseguenza più importante di questa grande connessione?

«Nella circolarità scopriamo che in sostanza non possiamo agire in un solo settore senza tener conto di tutti gli altri: parlare di risorse energetiche significa fare i conti con le disuguaglianze sociali e la disparità di genere, giusto per fare



un esempio. È un approccio che aiuta a rispondere anche ai 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile».

Lei parla di

responsabilità individuali rispetto ai cambiamenti climatici, ma non c'è il rischio di addebitare troppa importanza alle scelte del singolo rispetto a quelle della politica, per esempio sulle scelte energetiche?

«Sì sono d'accordo. Ma se la politica non prende decisioni o le prende nella direzione sbagliata, la società civile deve spingere e indirizzare la politica, nessuno oggi si può tirare indietro».

La green society è un'utopia?

«No, perché esiste già, a livello imprenditoriale e nel Terzo settore. Penso poi alla partita delle comunità energetiche, a quelle comunità che generano collettivamente l'energia

Giornata della Terra/2

fotovoltaica che poi consumano come fanno a San Giovanni a Teduccio, in provincia di Napoli; sono esperimenti molto interessanti».

Perché l'economia circolare ha bisogno di tutti, in particolare delle donne?

«Perché richiede un approccio trasversale, integrato e multidisciplinare ed è quello che, al di là degli stereotipi di genere, noi donne abbiamo sempre fatto occupandoci della cura delle persone, e che sappiamo fare meglio».

La virologa Ilaria Capua ha scritto la prefazione del libro, come vi siete conosciute?

«Con Ilaria Capua è stato un bell'incontro. Ci siamo ritrovate sull'urgenza di fare divulgazione per attivare consapevolezza nel nostro Paese, perché la battaglia al cambiamento climatico è anche una battaglia culturale». | **Anna Bogoni**

Sopra. La cover del saggio di Annalisa Corrado e Rossella Muroli, *Nessi e connessi* (il Saggiatore, pp. 264, 18 euro, prefazione di Ilaria Capua).

(COOL)tura

Alle FRONTIERE dell'AMORE

di Claudia Valeriani

Metti una storia d'amore vera, di quelle belle forti d'inizio vita, pulita, ingenua, assoluta e spaccatutto. Ambientala a Roma, che così si sente anche il profumo. Ma ribaltala a testa in giù per raccontarla da un altro punto di vista. Quello di Francesco e Viola, i protagonisti di *Il cielo d'erba* (Longanesi), romanzo d'esordio di Gianfranco Vergoni, che non riescono a non amarsi nonostante tutto: dove tutto è che Viola nasce femmina, ma si sente uomo ed è determinata a diventarlo, affetta da un disturbo d'identità chiamato disforia di genere. E Francesco, maschio di nascita e sentimenti, benché attonito, sofferente, stordito, disorientato, non le lascia la mano. Anzi cerca di imparare la lezione quando Viola gli spiega: «Fra', devi pensare che siamo fatti a strati, come le cipolle. Il primo strato è il sesso biologico. Poi c'è il genere. E poi c'è l'orientamento sessuale. Nella maggioranza delle persone sesso e genere sono in accordo, e l'orientamento è eterosessuale. Tipo te. Ma queste tre cose possono andare ognuna per conto suo. Tipo me. Io sono biologicamente femmina, ma sono di genere maschile, quindi sono un uomo transgender. E provo attrazione solo per i maschi. Quindi, sono un uomo transgender omosessuale».

Ma andiamo per gradi: Vergoni, cosa c'entra lei con la disforia?

«L'anti incontri, amici, persone interessanti che non avevo capito fossero transgender mi hanno portato a desiderare di saperne di più e, complice il lockdown, mi sono documentato. Ho faticato molto per immedesimarmi in una creatura affetta da disforia di genere, una condizione che provoca una sofferenza così profonda da essere tra quelle a più alto rischio suicidi. La maggior parte della gente è abituata a che non ci siano scollamenti tra il proprio

genere di nascita e la propria identità; se invece succede, l'obiettivo diventa solo colmare quel baratro».

Anche Pinocchio era un bambino ma nessuno ci credeva, scrive nel libro. Per Viola non c'è Fata Turchina ma c'è Francesco che, volente e nolente, l'accompagna per 552 pagine.

«Quale sia il punto di arrivo di Viola non lo anticipiamo: per non rovinare la sorpresa ma soprattutto perché, qualunque forma prenda Viola che vuole diventare Vittorio, si tratta sempre di un percorso di crescita per costruire la propria identità. Nello specifico, non è necessario modificarsi chirurgicamente per effettuare la transizione: quando la disforia si attenua con le terapie ormonali, la persona sta già meglio e magari quello che c'è sotto i vestiti diventa un fatto privato da condividere con qualcuno che accetti la sua unicità».

Francesco continua disperatamente a cercare Viola man mano che lei scompare, e gode quando la rintraccia nella sua risata simile a «una cascata di perle». E un eroe romantico ai tempi della transizione?

«Lui dissentirebbe perché non si sente di avere la stoffa dell'eroe, ma in effetti difende questo suo ideale superando una prova dopo l'altra, che lascia segni sul suo corpo, residui di battaglie ingaggiate contro dei mostri. Le sue abitudini, i suoi gusti, la sua dieta cambiano, per combattere la lotta eroica di stare a fianco della persona che ama, anche quando l'impresa diventa titanica».

Invece di sporcarsi le mani affrontando tabù sessuali, lei ha ripulito un tema di solito infrattato nel torbido, anche grazie a una scrittura spesso ironica, aiutata da una romanità che asfalta ogni voglia di rimanere avvinghiati ai pregiudizi.

«Ho 58 anni e sono nato a Perugia, ma da oltre 30 vivo a Roma. Il modo che ha Roma di

libri



commentare, di demolire e ricostruire, amarti mentre ti scrolla, mentre ti prende in giro, è un modo unico di cui sono impregnato. E poi frequentando persone transgender ho trovato tanti giovani puliti, spontanei, desiderosi di vita e libertà».

Francesco, oltre a guardarsi dentro con perizia da entomologo, sa osservarsi da fuori: si vede mentre vive. E forse ciò lo salva. Ma con lui viene da chiedersi: ok tutto, ma cambiarsi i connotati...

«La molla potentissima è la disforia. Per i disforici tutto è storto, tutto è sbagliato: il modo in cui ti guardano, come ti parlano, il suono della tua voce, quello che vedi nello specchio, che esce dai vestiti. E a stupire Francesco è l'intensità violenta di quanto tutto ciò non piaccia: "Un'intensità totalmente fuori proporzione, imprevista, che mi schianta, mi incenerisce, e insieme a me distrugge tutto quello che ho intorno, casa, famiglia, vite...".»

Viola in effetti uno scherzetto a Francesco lo tira: «Tu mi vedevi donna e così non ho avuto scelta. Sono rimasta donna per potermi innamorare di te», gli dice, dopo.

«Viola sapeva, ma non l'ha ingannato: ha creduto



La cover del romanzo di Gianfranco Vergoni *Il cielo d'erba* (Longanesi, pp. 552, 18,60 euro). In alto, l'autore.

di poter essere felice con lui, perché per la prima volta lei si è sentita a suo agio con un uomo. Nella nuvola di euforia tipica di ogni innamoramento, lei ha scordato la sua disforia. E invece, la disforia è imbattibile». La realtà è imbattibile. Anche per Francesco che non ce la fa a lasciare Viola per Vittorio, nel libro «l'intruso che si è messo di mezzo tra me e mia moglie, che lascia odori sgradevoli in casa nostra, nel cesto della biancheria da lavare, nel nostro bagno, nel nostro letto, e che si diverte a farmi trovare i suoi genitali vicino allo spazzolino da denti», dove i genitali sono un pene di gomma detto "paker", da giustapporre sul pube, e gli odori sono la scia delle cure ormonali per una transizione «Eftuëm. F to M. Da femmina a maschio». Ma anche per Francesco c'è un lieto fine, perché quando si è in due a cambiare significa che tanto amore è servito: «Quello che mi stupisce, adesso, è il fatto che io possa non essermi accorto di niente. La mia cecità di fronte ai mille segnali che Viola mi inviava ogni giorno», dice Francesco, «ma comprenderla non era nelle mie possibilità. Non ero pronto. Per diventarlo ho dovuto affrontare un cambiamento, faticoso, doloroso. La mia personale transizione».

E lei, Vergoni, a libro compiuto, è più Viola o Francesco?

«Sono più Viola perché anche io ho dovuto affermare più volte me stesso quando tutto sembrava andare da un'altra parte. Ero un eccellente studente liceale ma a 19 anni ho voluto diventare ballerino classico. Sono quello dei debutti tardivi, ma poi ci riesco. Sul piano dell'identità di genere, non sono mai stato un maschio standard, né mai lo sarò, ma non ero neppure una femmina, ero me stesso e allora non c'erano categorie (gradevoli) per definirmi. Oggi esistono, ma io mi sento ancora in fase di orientamento. Come Francesco, invece, ho un cuore che non molla mai».

E che sa fare le capriole per poter vedere il rovescio del mondo, che poi, essendo tondo, non sai mai dove sia il dritto. |



HELMUT NEWTON *La moda e oltre*

La grande retrospettiva *Helmut Newton - Legacy*, ideata per il centenario della nascita del celebre fotografo berlinese (1920-2004) e rimandata causa pandemia, resta aperta al Palazzo Reale di Milano fino al 25 giugno. Con 250 tra foto, video e documenti, tra i quali un corpus di scatti inediti mai presentati prima in Italia. palazzorealemilano.it

fotografia



Alcune immagini di Helmut Newton in mostra a Milano. Da sinistra in senso orario: *Moda* (Melbourne, 1955), *Elle* (1967) *Mansfield*, *Vogue UK* (Londra, 1967).

